Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4876
BRAIDENSE
MILANO

6

I L

CONVITATO DI PIETRA

RIDOTTO IN FARSA PER MUSICA

DAL SIG. GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO VENIER

IN S. BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1802.

IN VENEZIA
PER IL CASALI
Con Permissione.

PERSONAGGI.

DONNA ISABELLA
Sig. Maria Gazzotti.
DONN' ALBA
Sig. Carolina de Mora.
TISBEA
Sig Maria Giuliani.
} Amanti di D. Giovanni.

DONN' ANNA figlia del Comendatore Olòa
Sig. N. N.

D. GIOVANNI TENORIO
Sig. Antonio Pasqua.

D. MASONE Secretario di D. Giovanni
Sig. Antonio Bini.

ZUCCASECCA Servitore di D. Giovanni
Sig. Giuseppe Tavani.

LA STATUA del Comendatore
Sig. Filippo de' Cesaris.

Suonatori.
Servi della Locanda.
Furie.

La Scena si finge in Siviglia e nelle sue vicinanze.

La Musica tutta nuova è del Signor Maestro Francesco Gardi Accademico Filarmonico.

MUTAZIONI DI SCENE.

Strada, nella quale v'è la casa del Comendatore Olòa.
Sala d'una Locanda nelle vicinanze di Siviglia.
Recinto campestre destinato a' Sepolcri de' Grandi con varie urne e statue, in mezzo a cui v'è la Statua Equestre del Comendatore Olòa.
Sala nella Locanda con tavola apparecchiata per cenare.
Camera nella Locanda.
Boschereccia.
Recinto campestre con Urne Statue e Cavallo senza la Statua del Comendatore, che sta nel mezzo d'una tavola apparecchiata di nero con teste d' Idre e di Serpenti.
Inferno.

Lo Scenario è d'invenzione, e direzione del Sig. Pietro Francesconi.

Il Vestiario del Sig. Giovanni Cazzola.

Copista del Teatro Monsieur Giovanni Marten.

AT-

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Strada in Siviglia. Da un lato la Casa del Comendatore con porta e finestra praticabile. E' notte.

D. Giovanni seguito da D. Masone e da Zuccasecca con fanale da mano, che si avvanzano con molta circospezione. Zuccasecca fa, che restino indietro i Suonatori, che seco ha condotti, poi Donn' Anna alla finestra, in fine il Comendatore mezzo spogliato con spada nella destra e lume nella sinistra.

Gio. Zitti quà... senza rumore...
(s' avvanza.
Mi seguite, o servi miei.
A Donn' Anna or io d'amore
Dolci accenti vo' cantar.

Mas. Oh, se a lei fo la battuta
Con la testa in un cantone!

Zuc. Non vorrei, che amor saltasse
Fuor di là con un bastone.

Gio. Ell' attende il Duca Ottavio:
(a D. Mas. e Zuc.
A me noto è il concertato.
Lo prevenni, e quì burlato
Quel suo amante avrà a restar.

Mas. e Zuc. (Mio Signore, quest' affare
(Non va bene a terminar.

Gio. a 3 (Vo' godere, vo' scherzare,
(Vada pur, come sa andar.

Gio. Sono pronti i Suonatori?
(piano a D. Mas. e Zuc.

Zuc. Son quì a vostro piacimento.
Gio. Non si perda un sol momento,
Incominciino a suonar.
Mas. e Zuc. Via da bravi, non tardate
Gli stromenti ad accordar.
(*Zuccasecca ordina ai Suonatori d' avvanzarsi, e tosto cominciano ad accordare i loro stromenti, e suonano poi, e D. Gio. canta quanto segue.*
Oggetto amabile,
Che il cor m' accendi,
Ah, di quest' anima
Vedi l' ardor.
(*Donn' Anna si affaccia alla finestra.*
Pietosa e tenera
Deh, a un cor ti rendi,
Che per te spasima
Di vivo amor.
Tu, mia delizia,
Mia sola vita,
Or tu puoi rendermi
Felice appien.
Godrà quest' anima,
Se ognor t' è unita,
La calma placida
D' amore in sen.
O quai di giubilo
Cari momenti
Amor dolcissimo
Ci donerà! (*Donn' Anna si ritira.*
Deh, cara, compiansi
I bei momenti
D' un' invidiabile
Felicità.
(*esce subito dalla casa del Comendatore un servo che parla all' orecchio di D. Gio., e dipoi lo introduce in casa, di cui D. Gio. lascia aperta la porta.*

Mas.

Mas. Buona notte: se n' è andato.
Zuc. Certo in casa se n' è entrato.
Mas. (Nella lista ancora questa
a 2 (Domattina avrò a segnar.
Zuc. (Nella lista ancora questa
(Con tant' altre hai da segnar.
Mas. Sento in casa del rumore...
Ah! mi assale un gran timore.
Zuc. Esce alcuno... aimè! ci siamo.
(*esce D. Giovanni colla spada alla mano difendendosi dal Comendatore Olòa, che lo incalza avendo nella destra la spada, nella sinistra un lume. D. Giovanni colla sinistra si nasconde la faccia. Al comparire di D. Giovanni e del Comendatore i Suonatori fuggono spaventati, e tremanti si allontanano D. Masone e Zuccasecca.*
Com. Chi sei tu, ch' hai tal coraggio
(*ritirandosi alcun poco, ma stando in guardia.*
Le mie soglie d' insultar?
Gio. Chi non teme, ed un oltraggio
(*facendo lo stesso.*
Ha gran core a vendicar.
Com. Temerario!... (*lo attacca.*
Gio. Ti difendi...
(*si battono. e D. Giovanni incalza il Com. sino dentro la di lui casa.*
Mas. Per prudenza andiamo via.
Zuc. Ah! ch' è fatta in fede mia...
a 2 (La furlana ballan già
(Le mie gambe in verità.
D. An. Ah! che miro! Ah, genitore!
(*di dentro con alto lagrimoso strido.*
Gio. Servi... servi...
Mas. e Zuc. Cos' è nato?
(*uscendo in fretta dalla casa del Com.*
Gio. Morto è già il Comendatore.

Mas. e Zuc. (Ah, che sento! Cos' ha fatto!
Gio. *a* 3 (Stiamo freschi, come va.
(Voi guardatemi le spalle:
(Io men fuggo via di quà. (*parte.*

Mas. Oh, dimmi: in questa strada
Quanto abbiam da fermarci?
Zuc. Quanto può consigliarci la prudenza.
Mas. Che vuol dire?
Zuc. Che quando
(*prende il fanale, che uscito avrà posto in un cantone.*
Il padrone ha voltato
Per quella cantonata,
Noi pure ce n'andremo.
Mas. Dici bene.
Zuc. Quanto a me sto per credere,
Ch' ei siasi allontanato,
E che andar noi possiamo.
Mas. Sei un gran consigliere! Andiamo.
Zuc. Andiamo.
(*partono.*

SCENA II.

Sala in una Locanda nelle vicinanze di Siviglia.

D. Isabella, poi D. Giovanni.

Isa. D'Amor non vi fidate,
O donne innamorate;
No, non credete a un barbaro,
Che delirar vi fa.
Contenti vi promette,
Vi fa le carezzette;
Ma sul più bello il perfido
Vi burla, come va.

Don

Don Giovanni crudel! Ti pentirai
Di farmi ora girar così pel mondo
Tradita e abbandonata. Oh quanto cara
Alfin ti costerà
La tua crudele e nera infedeltà!
Gio. Sì, sì, ritornerò... non dubitate.
(*parlando verso la parte, per cui è uscito.*
Isa. (Chi vedo!... In chi m' incontro!...)
Gio. (Alla caccia frattanto me n' andrò
Per non veder costoro.)
Isa. Signor no.
(*scoprendosi e trattenendolo.*
Gio. O Cielo!... siete voi!...
Isa. Son io, briccone,
Che cerco un traditore,
Che solo per tradir mentisce amore.
Son io, che ti perseguo,
E che in quiete giammai ti lascierò,
Se di te gran vendetta io non farò.
Gio. Deh, calmati; Deh, ascolta...
(Convien placarla.)
Isa. E che ascoltar degg' io?
Gio. Che tu fosti, e che sei l' idolo mio.
Isa. Ma perchè abbandonarmi?
Gio. A ciò m' astrinse
Dover di Cavaliere.
Isa. Ed ora?
Gio. Un messo
A ricercar di te spedir volea.
Isa. E tante Donne?...
Gio. Tutte le disprezzo
Tu sol cara mi sei.
Isa. Ah! che credere, o Cielo! io non saprei.
Un tenero affetto
Dubbiosa mi rende,

 E in-

E incerto nel petto
Il core mi sta.

Gio. Quest' anima amante,
Ah, credi, mio bene,
Fedele costante
Ognor ti sarà.

Isa. Ma amarne poi tante!...

Gio. Fu sol bizzaria.

Isa. E crederti posso?...

Gio. Sì, sì, gioja mia...

Isa. E sempre il tuo core...

Gio. Te sola amerà.

a 2 (Che dolce contento!
(Che lieto momento
(La fede l'amore
(Provare mi fa! (*D Isa. parte.*

SCENA III.

D. Giovanni, poi Donn' Alba.

Gio. ANche questa è aggiustata... Oh Ciel! D. Alba!...

Alb. Ah, ti raggiunsi alfin. Tre mesi ormai
Son scorsi, o traditore,
Che ti ricerco invan.

Gio. Se tu sapessi...

Alb. Tutto di te m'è noto. Quella fede,
Che in Barcellona a me giurasti un giorno,
Or mi mantieni, infido cor crudele,
O vendetta farò d'un infedele.

Gio. Tranquillati, mia vita, mio tesoro.
Tutto farò per te, che sola adoro.

Alb. Guai a te, se m'inganni;
Or dunque ascolta.

Gio. Cara, mi perdona.
Alla caccia or men vo:
Ci parleremo allor, che toruerò. (*parte.*

SCE-

SCENA IV.

Donn' Alba, poi Zuccasecca, indi Tisbea.

Alb. AH! non mi fido... Viene Zuccasecca:
Voglio saper da lui,
Qual di tante prevale
Sul cor del suo padrone... (*esce Zuc.*
Ascolta... (*trattenendolo.*

Zuc. Ora ho da far, con permissione...
(*in atto di partire.*

Alb. Non si parte di quà. (*arrestandolo.*

Zuc. Ma se ho da andare.
Col padrone a cacciare... (*esce Tisbea.*

Tis. Ti trovo Zuccasecca in bel momento.

Zuc. Anzi in momento pessimo.

Tis. Voglio da te saper...

Alb. Saper vogl' io...
(*ora una, ora l'altra tirando a se Zuc.*

Zuc. Son quà...

Tis. Da me...

Zuc. Son quà...

Alb. Senti...

Zuc. Son quà...

Tis. Il tuo padrone...

Alb. E che? Pretenderesti,
Vil pescatrice, d'essermi rivale?

Zuc. Eh, non andate in collera...

Tis. Che male
Vi sarebbe per questo?

Zuc. Zitto un poco...

Alb. Temeraria!

Zuc. Via, zitto...

Tis. Pretendente!

Zuc. Con flemma...

Alb. Ora t'aggiusto, come va.
Zuc. Abbiate meco un po di carità.
Sì, Signora... ell'ha ragione... (*a D. Alb.*
Voi il torto non avete... (*a Tis.*
Ma così mi storpierete..
Pianpianin per carità.
Consolatevi, ragazze,
Nella vostra circostanza,
Che v'è d'uomini abbondanza:
Chi ne vuol ne troverà.
(Quante smorfie fan le donne!
Quant'amor per il suo bene!
Ma se un altro poi ne viene,
Ed un altro, e un altro poi,
E altri dieci, ed altri venti,
Vorrian far tutti contenti,
Ma nessuno lo sarà. (*parte.*

SCENA V.

Donn' Alba, e Tisbea.

Alb. SEnto, che non poss'io più a lungo in petto
Celar per l'infedele il mio dispetto. (*parte.*
Tis. Borbotti, quanto vuole,
Io non le bado affè.
Don Giovanni sarà tutto di me. (*parte.*

SCE-

SCENA VI.

Recinto campestre destinato a' sepolcri de' Grandi con varie urne e statue, in mezzo del quale evvi la Statua Equestre del Comendatore Olòa.

D. Giovanni e D. Masone.

Mas. SIgnor padrone, in grazia,
La volete finir con tante donne?
Gio. Ah! ah! ah!
Mas. Voi ridete,
Ma non rido già io, poichè per pratica
So, cosa fan le Donne,
Quando son coll'amante indiavolate.
Se non posson con lui sfogar la collera,
Danno agli altri dei schiaffi e pizzicotti,
Dei pugni e morsicotti, e non vorrei,
Che al fin di questo affare
Questa grazia dovesse a me toccare.
Gio. Sciocco! Taci, m'ascolta.
Ora m'occupa il cor nuova bellezza.
Mas. Son cento e settant'una in verità:
Aggiungerla alla lista converrà.
Gio. Ma che fa Zuccasecca, che non viene?
Vorrei pure internarmi a far la caccia
Là in quel bosco...

SCENA VII.

Zuccasecca, e detti.

Zuc. SIgnor, ditemi un poco,
Alle femmine andate a dar la caccia,
Oppur venite quà di morti in traccia?

Mas. Di morti! Ah, Signor mio, torniamo indi.
Vi prego inginocchione.
Gio. Sorgi, sorgi, che temi?.. Io veggo adesso,
Che innoltrati ci siamo
Nel luogo poche miglia
Discosto da Siviglia,
Che ai sepolcri de' Grandi è destinato...
Ma qual novella Statua io veggo eretta!
Masone, Zuccásecca,
Riconoscete voi
Quella fisonomia?
(*accennando loro la Statua del Com.*
Zuc. Sì, Signore, somiglia a... a... a...
Mas. A Don Consalvo Olòa
Quondam Comendatore di Castiglia.
Zuc. Appunto appunto a quello,
Che ammazzaste in duello.
Fuggiam, fuggiam di quà.
Gio. Che temi, sciocco?
E' Statua.
Mas. Quand' è Statua, io nulla temo.
Gio. Leggi quell' iscrizione.
Zuc. Ch' io legga? Voi da ridere mi fate.
Gio. Come? Perchè?
Zuc. Perchè legger non so.
Gio. Dunque leggila tu.
Mas. Mi proverò.
To... pu... che sfriso... dai... corte... baletta...
Gio. Che sciocco! Io leggerò.
„ O tu, che ucciso m' hai, morte t' aspetta.
„ Questa attendo dal Ciel giusta vendetta.
Vendetta attendi! E quale?
Nè Nume in ciel, nè giudice nel mondo
Punirmi può. T' uccisi
In singolar tenzon da Cavaliero.
Dovevi esser più forte, o men severo.

Di-

Discendi dal destriero,
E la tua spada impugna.
Il core in nuova pugna
La mia ti passerà.
(*gli lancia contro un guanto.*
Mas. e Zuc. Invita il Cavaliero
La Statua ad un duello!
E intanto il suo cervello
In aria se ne va.
Gio. Ma resta: io ti perdono,
Che Cavalier son io.
Mas. e Zuc. Fa bene, Signor mio,
Se in collera non sta,
Gio. A cena lo invitate.
Mas. e Zuc. A cena?
Gio. Certamente.
Mas. e Zuc. (Noi non faremo niente.
E' pazzo in verità.)
Gio. A cena lo invitate.
Mas. e Zuc. Proviam... Volete voi
Signor, cenar con noi?
Che dite? Sì, o no?
(*la Statua piega la testa.*
Aimè! aimè! Son morto...
Gio. Che confusione è questa?
Mar. e Zuc. Egli piegò la testa,
L' invito egli accettò.
Gio. Io non vi credo nulla.
Mas. e Zuc. Voi dunque lo invitate.
Gio. Vili, se voi tremate,
L' invito io gli farò.
Mas. e Zuc. Egli piegò la testa,
L' invito egli accettò.
Gio. Meco a cenar t' invito:
Comendator, verrai?
Rispondimi.

Sta. Verrò.
Mas. e Zuc. (Qual suon, qual voce mai
(Or mi spezzò l'udito!
(Io resto oimè stordito,
(Il core mi tremò.
Gio. a 3 (Qual suon, qual voce mai
(Or mi spezzò l'udito!
(Non resto, no, avvilito,
(Nè il core mi tremò. (*partono.*

SCENA VIII.

Sala nella Locanda con tavola apparecchiata per cenare.

Tisbea e Donn' Alba.

Tis. Vien notte, e Don Giovanni
Ancora non si vede. (*esce D. Alba.*
Alb. Facciasi questa sera
L'ultima prova sull'ingrato, e poi
Se la discorreremo un po fra noi.
Tis. (Costei va borbottando,
Ma io la lascio dir, nè me ne curo.)
Alb. (Amar un'altra ancora!
Ah, che la gelosia già mi divora!)
Tis. (Voglio andare a veder, s'è ritornato,
Ed osservar, s'egli m'è ancora ingrato.) (*parte.*

SCENA IX,

Donn' Alba, poi Don Giovanni.

Alb. S'Egli a me non darà la man di sposo,
Via di quà me n'andrò,
Ma prima i torti miei vendicherò.

Gio.

Gio. Meco a cena una Statua!... ah!... ah!... ah!..
Alb A tempo Don Giovanni...
Gio (Oimè, che seccatura!)
Alb. Conviene smascherarsi. Chi sarà
Di tante, che quì amate
La sposa vostra?
Gio. E ancora dubitate?
Voi, Donn' Alba diletta.
Alb. Ah, non so, se fidarmi
Possa di voi.
Gio. Di me? Mi fate un torto.
Domani, mia carina,
Sarete la mia sposa.
Alb. E' vero?
Gio. E' vero.
Alb. Datemi quella destra
In pegno d'un tal detto.
Gio. Eccola.
Alb. Al sen la stringo. Oh che diletto!
Se il cor mi donate,
Vi do la mia fe,
E affetto costante
Avrete da me...
Sposino e sposina
Da amor stretti stretti,
Farem dei giochetti,
Ognor ci ameremo,
E lieti godremo
La pace del cor.
Deh, fate presto
Con chi v' adora;
Deh, via sposatemi,
Non vedo l'ora.
D'amor di smania
Non so più star, (*parte.*

SCE-

SCENA X.

Don Giovanni, poi Don Masone, e Zuccasecca.

Gio. VA là, che se tu aspetti, ch' io ti sposi,
Diventi troppo vecchia.
Mas. Presto presto correte da Donn' Alba.
Zuc. Per pietà da Tisbea, padrone, andate.
Gio. E perchè ciò?
Mas. Si sono ambe attaccate,
E si stanno graffiando.
Gio. Ah, ! ah!
Zuc. Voi la prendete troppo in burla.
Gio. Siano pur cento ancora,
Saprò disimpegnarmi,
E le costringerò tutte ad amarmi.

SCENA XI.

Donna Isabella e detti.

Isa. DOn Giovanni diletto...
Mas. Una nuova conquista. (*piano a Zuc.*
Zuc. E durerà,
(*piano a D. Mas.*
Quanto durar potrà.
Gio. Sì, amato bene,
Il mio tesoro ognora tu sarai.
Mas. (Credigli, che stai fresca!)
Isa. Appien mi fido
Della parola, che tu or or m' hai data.
Zuc. (Fidati, che sarai bene aggiustata.)
Gio. E te la manterrò.
Isa. Regnar io voglio
Sola in quel tuo bel core.

Mar.

Mas. (Oh che bel core!)
Gio. E sola regnerai.
Zuc. (Per due minuti al più.)
Isa. Dunque potremo...

SCENA XII.

Donn' Alba, Tisbea, e detti.

Alb. ARdita! (*uscendo irata contro Tis., ed*
Mas. (Ajuto!) *Isa. si turba.*
Tis. Non le bado.
Zuc. (Oimè!)
Isa. Chi son costoro? (*a D. Gio.*
Alb. Parli con rispetto.
(*con ira a D. Isab.*
Venite Don Giovanni.
Tis. Nò, da lei,
Da me venir dovete...
Isa. Scostatevi, insolenti, quante siete.
Gio. (Il cimento è terribile!)
Alb. Che pretende da lui? (*a D. Isa.*
Tis. Che vuol, Signora?
(*a D. Isa.*
Isa. Qual' arditezza! Io voglio
Tutto mio quel suo cor.
Gio. (Cresce l' imbroglio.)
Alb. Come! (*a D. Isa.*
Tis. Che disse? (*a D. Isa.*
Isa. Che pretendon queste? (*a D. Gio.*
Mas (Oh che bel caso!)
Zuc. (Bello in fede mia!)
Gio. (Prender tempo conviene, indi andar via.)
Alb. Ora dunque.. (*a D. Gio.*
Tis. Si spieghi... (*a D. Gio.*
Isa. Ebben, parlate. (*a D. Gio.*

Gio.

Gio. Sofferenza, mie care, ed ascoltate.
Adesso allegramente
Ceniamo insieme, e dopo cena poi
Mi spiegherò con voi.
Per or credete, o care,
Che senza il vostro affetto omai quest'alma
Nè gioje può goder, nè trovar calma.
Tutto vostro, o donne belle
E' quel cor, che serbo in petto,
E d'un dolce ardente affetto
Or m'infiamma il seno amor.
In voi prezzo il bel sembiante; (*a D. Isa.*
Stimo in voi quegli occhi bei; (*a D. Alb.*
Per voi poi davver farei (*a Tis.*
Quel, che appien non so spiegar.
Vaghe amabili donnette,
Voi avete certe cose
Così belle e sì graziose,
Che mi fanno trasportar.
Ah, fidatevi d'un core,
Che sol vive per amar. (*parte.*

SCENA XIII.

D. Isabella, D. Alba, Tisbea, D. Masone, e Zuccasecca.

Isa. (HO da frenarmi, e attender dopo cena
La decision della mia sorte?)
Alb. (Debbo
Delle rivali a fronte
Mettere in compromesso il mio decoro?)
Tis. (Io debbo esser derisa da costoro?)
Mas. Ah, Zuccasecca, quì fa tempo brutto.
(*piano a Zuc.*
Vedi, come le donne stan sbuffando!
Zuc. Si van tutte guardando (*piano a D. Mas.*
Con

Con occhiacci da gatte invelenite.
Mas. Chi sa, come n'andrà a finir la lite.
Isa. (Ho risoluto. Simuliam per ora.)
Alb. (Attendiam dopo cena ad isfogarsi.)
Tis. (Tanto fa l'aspettare.)
Mas. Il mio padrone
Vedo tornare.
Isa. (Adoperiam prudenza.)
Alb. (Simulazione usiamo.)
Tis. (Usiam pazienza.)

SCENA XIV.

D. Giovanni, e detti.

Gio. A tavola, mie belle,
A cena allegramente:
Ognun tranquillamente
Quì adesso ha da mangiar.
Le 3. donne Disposte noi già siamo,
E a tavola n'andiamo.
Mas. (Io vo' mangiar per sei.)
Zuc. (Io vo' mangiar per otto.)
(*siedono a Tavola.*
(La gioja brilli intorno,
(Risuoni un bel concento:
(Si goda in tal momento,
(Allegri s'ha da star,
(*Vien battuto fortemente alla porta, e tutti si turbano.*
Mas. e Zuc. Come restano tutti sorpresi
Alla scossa, al rumor che si sente!
Io prevedo un funesto accidente:
Quasi tutta la casa tremò.
Gio. Mie fanciulle, di che mai temete?
Zuccasecca, Masone, che fate?
Al-

Alla porta voi subito andate
A veder chi sì forte picchiò.
(*Mas. e Zuc. partono con lumi.*

Gio. Isa. a 4 (Ma quale strepito! - Qual grida io sento!..
(Che vedo mai! - Che mai sarà!
(*tornano i sudetti spaventati.*

Mas. e Zuc. Oh mamma mia! - Oh quanto orrore!
L'ombra del morto - Comendatore
In sulla porta - ritta si sta.

Gio. L'ombra s'avvanzi, nulla m'importa:
Ad incontrarla - io vado già.
(*D. Giovanni parte con spada e lume, e D. Mas. e Zuc. si nascondono sotto la Tavola.*

SCENA XV.

Statua del Comendatore, e detti.

Gio. NOn temete, o donne belle,
Vien quest'ombra a far la pace.
Tu t'assidi, se ti piace
Con le femmine e con me.
(*la Statua siede.*

Isa. Alb. Tis. (A sì lugubre immagine
Sento un torrente gelido,
Che tutto il core innondami.
Tremo da capo a piè.)

Gio. Zuccasecca, Don Masone,
Dove siete? Uscite, uscite.
Presto presto all'ombra dite,
Se si degna di mangiar.
(*D. Mas. e Zuc. escono a poco a poco tremando.*

Zuc. Statua molto riverita...
Mas. Mio Signor, Comendatore...

Ma

Gio. Ma cos'è questo timore?
Mas. e Zuc. No, non posso, oimè, parlar.
Gio. Fanciulle amabili, - voi lo invitate
Le 3. donne Non so resistere - parlar non so.
Gio. Almen calmatevi, - ch'io parlerò.
Comendatore, - s'io sono degno
Di tanto onore, - di pace in segno
Mangia ti prego. -
Stat. Mangiar non vo'.
Gio. Adunque un brindesi - io ti farò.
(*parla all'orecchio a D. Mas. ed a Zuc, e tutti tre prendono un bicchiere di Vino.*

Le 3. donne Non so resistere - parlar non so.
Gio. Un bell'evviva - facciam di cor.
Gio. Mas. Viva Donn'Anna, - Viva l'Amor.
(*la Statua s'alza e D. Mas. e Zuc. cadono per la paura.*

Stat. O Cavalier, m'ascolta.
Io venni a cenar teco.
T'invito a cenar meco.
Dimmi, verrai?
Gio. Verrò.
(*la Statua vola via.*

Isa Alb. (Dove son! Che vidi mai!
Tis. Mas. Zuc. Trema il pie, palpita il core.
Circondat$^{o}_{a}$ dall'orrore
Vado errando quà e là.
Gio. a 6 (Che si fa? Che vedo mai?
Loro in sen palpita il core.
Circondati dall'orrore
Vanno errando quà e là.
(*tutti partono*

SCE-

SCENA XVI.

Camera con lumi.

Tisbea, poi Zuccasecca.

Tis. OH che cena! Oh che notte!
Tremo ancor di paura. (*esce Zuc. correndo.*

Zuc. Ancora avanti gli occhi
Ho quella bianca orribile figura...

Tis. Sentite, v'ho a parlare...

Zuc. Ora, figliuola mia, altro ho da fare. (*parte.*

SCENA XVII.

Tisbea, poi Donn' Alba, poi D. Masone.

Tis. ANcor mi sta sul core
La decision di Don Giovanni... (*esce D. Al.*

Alb. Oh Cielo!
Quella terribil' ombra
Ancor mi sta presente.

Tis. Io spero adesso,
Che a Don Giovanni più non penserà.

Alb. Anzi pur troppo, oh Dio! sul cor mi sta.
(*si trattiene con Tis. esce D. Mas.*

Mas. (Il padron vuol scappare,
Ed i forzieri all'ordine ho già messi.)

Alb. Ecco il suo Segretario. Don Masone.

Mas. Mi comandi.

Alb. Voi siete Segretario
Di Don Giovanni.

Mas. Certo;
Benchè poco so leggere, lo sono.

Alb. Voi dei segreti suoi sarete a parte?

Tis. E de' suoi tanti inganni.

Mas. Olà: parlate bene
Del fior de' galantuomini,
Che sono di parola.

Alb.

Alb. Ascolta quà. (*lo tira in disp.*
Dimmi la verità.
Chi è la prescelta fra noi altre?

Mas. Voi.

Tis. Favorite. Per chi ha deciso omai
(*lo tira in disp.*
Don Giovanni?

Mas. Per voi.
(Così contento tutte.)

Alb. Guarda bene,
(*fieramente a D, Mas.*
Che se tu mi dicesti una bugia,
Gli occhi ti caverò.

Tis. Guai, se tentaste
(*minacciandolo.*
Con menzogne ingannarmi!

Mas. Quand'è dunque così, care ragazze...

Alb. Che c'è? Che c'è?

Tis. Che dire v'intendete?

Mas. Che sdegnar non vi vo'.

Alb. Dunque parla.

Mas. Davver parlar non so.
Ho la lista quì del mese
Delle belle del padrone:
Or quì voi con attenzione
Osservate: eccole quà.
Addì primo Donna Betta
Fatta tutta a forcoletta.
Addì quattro Donna Lena,
Che par giusto Luna piena.
Addì cinque Donna Cecca:
Addì sette la Balbecca.
Addì otto Donna Mincia:
Addì nove Donna Squincia.
Addì undeci la Bassa:
Addì dodeci la Grassa.

Ad-

Addì tredeci la Storta:
Alli sedeci la Corta.
Addì venti la Fringuella:
A ventuno la Burchiella.
Ventitrè la Tortigliona:
Ventisei la Polpettona.
Ventisette la Castagna:
Ventinove la Lasagna.
Addì trenta Stroppolina:
A' trentun la Butta là.
Ammirate il mio padrone,
Ch' è una vera rarità.

SCENA XVIII.

Donn' Alba, Tisbea, poi D. Giovanni.

Alb. (EI parla di scappar! Che Don Giovanni
Me la facesse bella!... Osserverò,
E s'egli fugge, dietro gli terrò.) (*parte.*
Tes. Non sò cosa pensar. Ah, voi appunto...
Gio. Cara Tisbea, son tanto disturbato
Per quello, ch'è successo,
Che non ho neppur voglia di parlare.
Tis. Per or vi lascio stare,
Ma poi vi spiegherete?...
Gio. Doman, doman... (*con impazienza.*
Tis. Sì, sì, quel che volete. (*parte.*

SCENA XIX.

D. Giovanni, poi Donn' Isabella.

Gio. COn un pretesto alfin m'ho liberato
Da questa seccatura. Già i miei servi
Sono partiti assai nascostamente,
E rag-

E raggiugnergli io voglio.
(*in atto di part., e s' incontra in Isab.*
Isa. Fermati, Don Giovanni.
Gio. (Che contrattempo!)
Isa. (Oh Cielo! ed è possibile,
Ch'ei mi voglia fuggir!) Tu promettesti
Dopo cena spiegar, qual fia di noi
La sposa da te scelta.
Gio. E l'avrei fatto.
Se l'accidente occorso...
Isa. Ma qual necessità ti spinse mai,
S'è pur vero, che m'ami,
Dopo la cena a differir tal cosa?
Gio. Cara Isabella, sai
Ciò, che posson le donne. Io v'ho vedute
Meco tanto sdegnate in quel momento,
Che per sola prudenza...
Isa. Ma cessata
E' già la circostanza,
In cui fosti costretto
A simular ciò, che tu senti in petto.
Or dichiarati dunque.
Gio. E tu potresti
Ancora dubitar?
Isa. Di tutto...
Gio. Oh Cielo!
Isa. Sarò tua Sposa?
Gio. Il giuro...
Isa. Lo sarò?... (*vivamente.*
Gio. Qual dubbio?
Isa. Ah!
Gio. Tu sospiri.
Tu fremi!
Isa. Io sento al cor mille martiri.
Circondato tu sei da tante amanti,
Ed hai facile il core... Gelosia

L-

Lacera questo sen. T'amo... t'adoro...
Ma guardati, che stanca
Di tollerar son io novella offesa,
E che vinto da Amore
Tutto tentar saprà questo mio core.
Deh, amorosa, deh, costante
Serba, o caro, a me quell'alma.
Il piacer la dolce calma
Solo in te poss'io sperar.
Quante gioje, quai contenti
Se tu doni a me il tuo cor!
Ah, quai teneri momenti
Noi godremo in sen d'Amor!
(Ma se tenti di fuggirmi,
Io raggiungerti saprò.
Con gran core i torti miei,
Uom crudel, vendicherò.) (*parte.*

SCENA XX.

D. Giovanni e Donn' Alba in disparte, poi Tisbea.

Gio. NOn convien perder tempo.
Alb. (Eccolo, udiamo.)
Gio. Fuggiam da queste donne sì arrabbiate,
Che per amor già sono indiavolate. (*parte.*
Alb. E qual dubbio mi resta
Della sua crudeltà? (*esce Tis.*
Tis. Perfido core!...
Alb. Che avvenne?
Tis. Don Giovanni ora è fuggito...
Donna Isabella gli tien dietro...
Alb. E noi
Seguitarlo dobbiamo.
Non si perda un momento. Andiamo.
Tis. Andiamo.
(*partono.*

SCE-

SCENA XXI.

Boschereccia. Notte con Luna.

Don Giovanni, Don Masone, e Zuccasecca.

Gio. SI portino i forzieri nel recinto,
Dove sono quell'urne.
Mas. Ma, Signor, questa sera
Dove cenar volete?
Gio. E non tel dissi?
Voi meco cenerete
Da Don Consalvo Olòa Comendatore.
Zuc. Grazie, grazie, o Signor, di questo onore
Intesi a dir, che i morti
Mangiano poco o niente, e voi sapete,
Che il vostro Zuccasecca e Don Masone
Mangiano almen per ventisei persone.
Gio. Non temer, mangierai.
Mas. Ma chi giunge... (*osservando.*
Zuc. Chi vedo!
Gio. E qual funesto
Nuovo imbarazzo imprevveduto è questo!

SCENA XXII.

Donn' Alba e detti.

Alb. V'Ho raggiunti, traditori.
Fermi là, non vi movete,
O quest'arma quanti siete (*cava uno stile.*
In un colpo ammazzerà.
Gio. Mas. (Quale sdegno qual furore
Zuc. (Vi trasporta in questo istante?
a 3 (Ammazzare un fido amante
(Saria troppa crudeltà.
Alb. Dal tuo labbro menzognero
Più non soffro esser tradita.
Vo' vederla quì finita,
Vo' la man di sposo quà.
Mas. e Zuc. Ecco quà: vincesti, ingrata.
(*offrendole la mano.*

Alb. Da voi sciocchi non la voglio.
Gio. (Io mi trovo in grande imbroglio.)
Mas. e Zuc. (Cosa vuole? Cosa fa?)
Alb. (Cosa pensa? Cosa fa?)
Gio. (Che decido? Che si fa?)
Gio. e Alb. *a 2* (Andiam, mia vita, andiamo.
(Resister più non so. (*partono.*

SCENA XXIII.

Don Masone e Zuccasecca, poi Donna Isabella.

Mas. SPoso caro, avete visto?
Zuc. Sposo bello, avete inteso?
(Al novizio ora fia reso
a 2 (Quell'onore, che gli va.
Mas. Conduttori degli armenti,
Zuc. Zappatori di campagna,
(Accorrete alla Cuccagna,
a 2 (Che costui le nozze fa.
(Ah, da ridere mi viene
Ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah!
Isa. In che barbara maniera
Mi trattò quel core ingrato!
Pur io tremo del suo stato,
E mi sento, oh Dio! mancar.
Mas. Zuccasecca, ecco Isabella.
Zuc. Don Masone,
(Come piange! Come geme!
a 2 (Son commosso, andiamo insieme
(L'infelice a consolar.
Isa. Sono in mezzo a traditori!
Deh la morte sospendete.
Mas. e Zuc. (Donna bella, non temete,
a 2 (Vi vogliamo consolar.
Isa. Se morir io debbo, ingrato,
Vo' morir sugli occhi tuoi.

(*M*

(Mi guidate almeno voi
(Quel crudele a ritrovar.
Mas. e Zuc. (Su, venite insiem con noi
a 3 (Il padrone a ritrovar. (*partono.*

SCENA ULTIMA.

Recinto Campestre con urne, Statue e Cavallo senza la Statua del Comendatore, che sta nel mezzo d'una tavola apparecchiata di nero, sopra cui candele nere e teste d'idre e di serpi.

Statua del Comendatore, Don Giovanni, Donn' Alba, Tisbea, D. Isabella, Don Masone e Zuccasecca.

Alb. e Gio. CHe vuol dir quest'apparato!
Aimè! Dove m'innoltrai!
Questa è l'ombra, che mirai,
Quando meco a cena fu.
Gio. Non temete.
Alb. e Tis. Io quì non resto.
Gio. Io quì adempio ad un dovere.
Ma un illustre Cavaliere
Come a cena accogli tu?
(*escono D. Isa. D. Mar. e Zuc.*
(Deh, Signore, consolate
(Questa donna meschinella,
a 3 (O la povera Isabella
(Senza voi non vive più.
Isa. Ma che vedo!...
Mas e Zuc. Dove sono!
Alb. e Tis. Scellerato, cosa fai?
Isa. Alb. (No, che in mezzo a tanti guai
Tis. Mas. *a 6* (Io resister non potrò.
e Zuc. (Forte in mezzo a tanti guai
Gio. (Io resister quì saprò.
Sta. Dimmi, tu sei Cavaliero?
Gio. Io lo son.

Sta.

Sta. Dammi la mano.
Gio. Atterrirmi pensi invano,
Pronto a te la mano io do.
(*dà la mano alla Statua.*
Ahi, qual mano possente m'afferra!
Sta. Quì deponi quel misero orgoglio.
Quì ti penti.
Gio. Pentirmi non voglio.
Sta. Dunque a Pluto sotterra ten va.
Tutti.
Ahimè, come da' cardini suoi
Smossa tutta traballa la terra!
Degli abissi l'orror si disserra;
Tutto Averno vedere si fa.
(*sparisce la Statua, e sortono le furie.*
(Le fiamme a vortici
(Stridenti s'alzano.
(Fischian dell'Erebo
(I Draghi orribili.
(Le Fiere Eumenidi
(Le faci scuotono,
(Morte implacabile
Sopra mi sta.
(*s'apre la terra, e D. Giovanni piomba all' Inferno in mezzo alle Furie.*

FINE DELLA FARSA.